

**Il 76°
Giro
d'Italia**

Sorpresa a Dozza: Indurain perde la maglia rosa che finisce sulle spalle di un vecchio gregario. Gli italiani si fanno guerra tra loro invece di attaccare il leader della classifica Sul traguardo Fontanelli batte allo sprint Bottaro e Tebaldi

Leali fino in fondo

Nella tappa più banale, succede di tutto: Bruno Leali strappa, per sei secondi, la maglia rosa a Miguel Indurain. Gli italiani, invece di insidiare lo spagnolo, si fanno guerra tra loro. Fontanelli, sul circuito di casa, batte allo sprint Bottaro e Tebaldi. Il Sindacato italiano appartenenti polizia minaccia, se i loro problemi professionali non vengono risolti, di bloccare l'ultima tappa del Giro.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

DOZZA. Mai fidarsi delle apparenze. Succede di tutto, al Giro d'Italia, nel giorno in cui non dovrebbe capitare nulla. In fondo, è un classico anche questo. Ecco le novità: piove a catinelle dopo dieci giorni di sole cocente. La maglia rosa, anche se è solo un'illusione, cambia proprietario: Miguel Indurain la cede a Bruno Leali, uno dei grandi vecchi del gruppo. È solo un prestito, ma per Leali questo giorno di pioggia e di grandine diventa il più bello della sua carriera. A 35 anni assapora, per la prima volta, il gusto di essere un personaggio, di sentire gli applausi dei tifosi, di essere atteso da una folla capannello di cronisti.

Ma la vera novità, che poi non è una novità, è l'assurdo atteggiamento degli italiani di fronte a Miguel Indurain, un atteggiamento di pietosa suadanza che scintilla nella complicità. Ci si scanna per una briciola di gloria, facendo piccoli calcoli da farmacista. Indurain se la ride: gli italiani corrono anche per lui, andando a riportargli l'osso come cagnolini devoti.

Il primo episodio significativo viene dopo 18 chilometri. Approfitto di un forte temporale, un gruppetto di 44 corridori comprendente

anche Bugno e Roche, prende il largo. Il gruppo viene colto di sorpresa e in breve i fuggitivi acquistano un vantaggio di oltre un minuto.

Bene, chi deve muoversi? Essendo Indurain maglia rosa, viene logico pensare che s'assuma lui il peso della rincorsa. Macché: i primi a darsi da fare sono invece gli uomini di Fondriest e Argentin. Siccome i due capitani pensano classifica, non vogliono correre il rischio di perdere terreno nei confronti di Bugno.

Insomma, la solita guerra dei poveri. In breve, la fuga viene neutralizzata e Indurain si rimette tranquillo.

Secondo episodio. Siamo nella fase finale della corsa, a circa venti chilometri dall'arrivo. Davanti c'è una fuga di una ventina di corridori che si spezzetta continuamente.

Tra i fuggitivi c'è anche Bruno Leali, 35 anni, una vita da gregario. Il vantaggio è quasi sui cinque minuti e Leali, che in classifica accusa un ritardo di 3' e 16" nei confronti di Indurain, è virtualmente maglia rosa. Perché scomodarsi per lui? Non vuole perdere la leadership? Bene, si muova, scuota il gruppo, si sbatta un po'.

No, anche in questa situa-

zione, con la pioggia sempre più insistente, il primo a scattare è Claudio Chiappucci. Uno, due, tre attacchi. E via subito gli altri: ecco Indurain, Chioccioli, Fondriest, Lelli, Bugno. E così, a poco a poco, il margine di Leali si assottiglia sempre più. Il gruppetto dei big gli rosicchia secondo su secondo, mentre davanti allo stesso Leali si scatena una gran bagarre. Scatti, controschatti, fughe che vengono riassorbite.

Alla fine, mentre Leali lotta con i denti per mantenere il suo vantaggio, lo sprint se lo giocano in tre: Fontanelli, Bottaro e Tebaldi. Vince Fontanelli, un romagnolo di Solarolo, mentre Leali riesce a conservare un margine di vantaggio sufficiente (3'30") per strappare ad Indurain la maglia rosa. Sei secondi.

«È il giorno più bello della mia vita», racconta al traguardo. «Per anni ho sempre fatto vincere gli altri, adesso tocca a me. «Pazienza, non sono mai stato un uomo fortunato, bisogna prendere la vita come viene. Ora cercherò di difendere la maglia rosa il più possibile».

Gregario di lusso, primo scudiero di Battaglin, Roche e Visentini nei tre Giri d'Italia vinti dalla Carrera, Bruno Leali è uno degli ultimi testimoni di una grande generazione, quella dei Bontempi e dei Perini, ormai vicina al ritiro.

Ride Leali, ma sorride anche Indurain. Ora dispone di un'altra squadra che lavorerà per lui quando i nostri big lo attaccheranno. In fondo, non è cambiato nulla. L'ordine di Indurain regna sul Giro d'Italia.

La lunga notte di Bugno alla ricerca della verità «Una sconfitta bruciante la bici era come una nemica»

DAL NOSTRO INVIATO

DOZZA. Per tirarlo su, si precipitò anche il dottor Conconi, l'ultimo grande stregone dello sport. Dicono i suoi nemici, ma anche i suoi amici, che sappia rimettere in sella i morti. Giusto quello che ci vuole per Gianni Bugno dopo la disastrosa cronometro di Senigallia. Già mercoledì sera, il biochimico di Ferrara gli aveva telefonato cercando di rimettere insieme i cocci del vaso di Bugno. «Tu sei campione del mondo, non devi lasciarti andare. Il tuo è stato un crollo nervoso dovuto all'eccessiva tensione che hai accumulato prima della prova. Ora gira pagina. Fisicamente stai bene, il Giro non è finito, Indurain non è imbattibile».

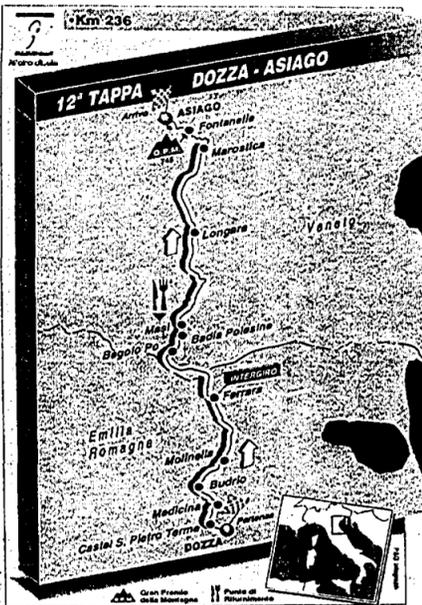
Disteso sul letto, il telefonino incollato all'orecchio, il campione del mondo ha ascoltato in rispettoso silenzio. «Non so cosa dire, professore. Avevo le gambe vuote: ero su una bicicletta ma mi sembrava un corpo estraneo, una nemica, non mi riconoscevo più».

Che strano corridore. Gianni Bugno. Guida come un geometra pur avendo il motore di una Ferrari. La sua sera più amara la vive come se parlasse di un altro. «Non so, non riesco a capire, mi spiace solo per i tifosi. Mi hanno sostenuto con un calore incredibile, e io mi sono liquefatto per strada. Non andavo, non andavo. Ad un certo punto, volevo quasi scendere dalla bicicletta e fermarmi in mezzo alla strada».

Mentre Bugno parla, il cellulare continua a squillare. Lo chiama Argentin, lo chiama Volpi, lo chiama la moglie Vincenzina. Riesce anche a sorridere. Bugno, quando il figlio Alessio gli sussurra: «Dai, papà, torna a casa...».

In Bugno non c'è mai lo scatto rabbioso di Chiappucci. Anche adesso, che dovrebbe aver voglia di spaccare il mondo, analizza con una strana freddezza i motivi del black out. Ma è sulle cause che non riesce a trovare una spiegazione. «Avevo preparato tutto alla perfezione, mi ero riscaldato a dovere, davvero non capisco...». È un mistero insondabile Gianni Bugno. Intorno ai suoi fantasmi, prima di Stanga e Corti, si è già interrogato Franco Cribiori, il suo primo direttore sportivo. Le provò tutte, ma alla fine si dichiarò battuto. Bugno ha un sistema nervoso delicatissimo che, quando viene caricato di troppe responsabilità, a volte va in tilt. Dice Martini: «Bisogna lasciarlo tranquillo, far finta di niente, non fargli pesare quello che è accaduto. Vedrete che si riprenderà. Magari quando nessuno se l'aspetta».

Da Ce-



VARIANTE		CLASSIFICA	
1) Fontanelli (Ita/Navigare) in 4h 17'42" alla media oraria di km 42,841	2) Bottaro (Ita) a 1" (Abb. 8")	1) Leali (Ita/Mercatone Uno) in 46h 37'57" alla media oraria gen. di km 38,557	2) Indurain (Spa) a 6"
3) Tebaldi (Ita) a 4" (Abb. 4")	4) Manzoni (Ita) a 6"	3) Giovannetti (Ita) a 13"	4) Argentin (Ita) a 35"
5) Pilon (Fra) s.t.	6) Casarotti (Ita) a 8"	5) Ugrumov (Let) a 1'06"	6) Fondriest (Ita) a 1'07"
7) Alcocchio (Ita) s.t.	8) Bortolami (Ita) s.t.	7) Gelfi (Ita) a 1'26"	8) Chiappucci (Ita) a 1'29"
9) Foscioli (Ita) s.t.	10) Leali (Ita) s.t.	9) Lelli (Ita) a 2'00"	10) Bugno (Ita) a 2'04"
11) Vanzella (Ita) s.t.	12) Giovannetti (Ita) s.t.	11) DeLasCuevas (Fra) a 2'12"	12) Chioccioli (Ita) a 2'15"
13) Mora (Col) s.t.	14) Piccoli (Ita) a 1'07"	13) Furian (Ita) a 2'19"	14) Roche (Iri) a 2'23"
15) Manouylov (Rus) s.t.	16) Leoni (Ita) a 2'20"	15) Casagrande (Ita) a 2'28"	16) Zaina (Ita) a 2'36"
17) Bauer (Can) a 2'41"	18) Aldag (Ger) s.t.	17) Della Santa (Ita) a 2'38"	18) Jaskula (Pol) a 2'56"
19) Kappes (Ger) s.t.	20) Poi (Ita) a 2'47"	19) Pulnikov (Ucr) a 3'14"	20) Tonkov (Rus) a 3'16"

CONTROPEDALE

Ora la parola d'ordine è: dimenticare Senigallia Indurain non è invincibile

GINO SALA

È adesso sarebbe grave se nel gruppo subentrasse la rassegnazione, se a metà strada, con tutte quelle cime davanti, i più avessero firmato lo stato di resa. Grave, gravissimo se il Giro fosse già nelle mani di Indurain, già terribilmente schiacciato da una cronometro di 20 chilometri. Che il favorito per il trionfo di Milano fosse lo spagnolo di Pamplona era scritto nel pronostico fin dall'inizio, che Bugno dovesse subire una botta tremenda, sul lungomare di Senigallia nes-

suno se lo aspettava. Ma proprio Bugno deve ribellarsi, deve consicere i due minuti di ritardo un brutto infortunio e non una ferita inguaribile.

Conosciamo Bugno come un ragazzo leale, rispettoso verso il pubblico, sicuramente amareggiato da una situazione delicata, sappiamo del suo carattere che in circostanze del genere lo porta in un cantuccio, su un'isola di debolezza più mentale che fisica, ma sappiamo anche che possiede grandi qualità

per rinascere, per tirar fuori dal repertorio azioni travolgenti. Voglio bene a Gianni anche per i suoi difetti, per non essere sufficientemente cattivo coi gregari e per cattivi intendere quelle maniere, quei modi autoritari a volte necessari per ottenere ossequi e protezione. Non è un capitano di ferro e non lo sarà mai. È buono che nella vita privata non diventerebbe mai un capo ufficio e non mi sento di spargli addosso perché a cavallo di una bicicletta non ottiene i risultati di cui sarebbe capace. Ricordo ancora il giudizio di Pierino Gavazzi che lo ha tenuto a battesimo, ciclisticamente parlando. «Fosse più determinato, più sicuro, più fiducioso nei propri mezzi, ai suoi avversari rimarrebbero le briciole...».

Dobbiamo prendere Bugno com'è, come l'ha fatto madre natura. Indagare più di tanto sarebbe un aggravarsi di sentenze che a nulla servirebbero. Dobbiamo essergli vicino col calore, con l'affetto, con la riconoscenza per quello che ha conquistato e che ancora conquisterà. Il suo Giro è compromesso, ma non perduto. Due minuti di differenza possono scomparire in una giornata di susulti e di battaglie. Importante agire con l'obiettivo della riscossa, alzarsi al mattino con fieri propositi, col miraggio di un pomeriggio radio-

Proprio ieri Bugno ha dato segnali di vitalità in una tappa frizzante calpestate dalla pioggia, particolarmente vivace nel finale per merito di Chiappucci. Il signor Indurain messo alle strette da Claudio, da Gianni e da Franco Chioccioli. Bene. Davanti una pattuglia di garibaldini, in prima linea un gregario di lusso che ha conquistato la maglia rosa. È Bruno Leali, ciclista meraviglioso, una carriera onesta finalmente premiata, un uomo che ha sempre dato e che finalmente ha ricevuto. I campioni non tramonano, ma intanto giustizia è fatta.



NUOVA OPEL CORSA. LEI, PIÙ DI TUTTE.

La guardano tutti, non può proprio passare inosservata. È più la guardi, più capisci che nessun'altra le assomiglia. È scattante, sa muoversi sempre agile, ha temperamento. Nessun'altra ha lo stile della nuova Opel Corsa.

IL MIO STILE.
Ha una linea originale che incanta e si fa amare a prima vista. Solo lei è così: unica. E i suoi colori smaglianti rendono più allegri i miei giorni. Gli interni poi sono così rifiniti e comodi che è un piacere andarci a spasso con gli amici e con tanti bagagli.

LA MIA SICUREZZA.
È bello guidarla. In più, Corsa ci tiene ad avere cura di me. Il Safety System Corsa include infatti le cinture di sicurezza con pretensionatore, le doppie barre in acciaio di protezione laterale e a richiesta l'ABS, di serie su GSi.

IL MIO COMFORT.
Oltre all'equipaggiamento di serie, come la predisposizione autoradio e il Display Multifunzionale presente fin dalla versione Swing, Corsa offre una scelta di optional mai vista: climatizzatore senza gas CFC dannosi per l'ozono, antifurto elettronico, servosterzo e tanto altro ancora. Opel Corsa. Come lei non c'è nessuna.

6 modelli, 6 motori, da 45 a 109 CV.

CORSA
LA MIA AUTO.

Official Sponsor
WorldCupUSA94

OPEL